

Valduce, mai più sole dopo il parto Un progetto per l'assistenza a domicilio

Ostetricia

Se n'è parlato nel corso del congresso organizzato alla Casa di via Vitani
«Un aiuto per le mamme»

Rafforzare il sostegno alle mamme nel momento in cui tornano a casa dopo il parto. All'Valduce si lavora su questo fronte, con progetti già attivi ed altri in cantiere, che hanno come figura di riferimento le ostetriche. Se n'è parlato nel corso dell'evento "Fisiologi...care. Realtà

di una nascita in salute", alla Casa in via Vitani: prima il congresso tra ostetriche e nel pomeriggio attività aperte a tutti, per presentare i progetti legati a tutto il percorso nascita. Tra quelli già operativi, dall'aprile 2016, c'è l'ambulatorio di supporto all'allattamento, cui accedono, in modo gratuito, tutte le neomamme entro il decimo giorno di vita del bambino. «È possibile approfondire il benessere del bambino e della mamma, in termini fisici, emotivi e relazionali», spiega l'ostetrica **Cristina Pez-**

zin - . Le mamme possono confrontarsi tra loro in piccoli gruppi, la condivisione le aiuta a capire che possono esserci problemi comuni, generalizzando potremmo dire "normali". Un altro aspetto riguarda le dimissioni di mamma e bambino: dal primo ottobre nell'équipe è presente un'ostetrica il cui obiettivo è fare in modo che le dimissioni siano il più mirate possibili, tenendo conto anche della situazione familiare, sociale e culturale di ogni donna. Significa anche intercettare eventuali disagi

o fragilità - di vario genere - ed intervenire, in modo differenziato, a seconda dei bisogni peculiari di ogni donna. Un terzo progetto in fase di studio riguarderà mamme in situazioni di elevata fragilità. «Stiamo studiando la possibilità di mandare a domicilio un'ostetrica, quando necessario con un'assistente sociale» afferma **Roberto Consonni**, primario del Dipartimento Materno infantile. «Vorremmo fare in modo che la donna senta di essere capace di gestire autonomamente le proprie situazioni - precisa **Stefano Norchi**, direttore di Ostetricia - per rendere le persone più tranquille e far capire loro che se hanno bisogno c'è sempre qualcuno a cui rivolgersi». **M. Aia.**

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 16 OTTOBRE 2017

Il prof "pentito" rifiuta la scuola «Ai miei figli faccio lezioni in casa»

La storia. Prende sempre più piede anche in città il cosiddetto "home-schooling" Mario, a lungo docente di matematica: «Edifici a pezzi, docenti che urlano. Meglio con me»

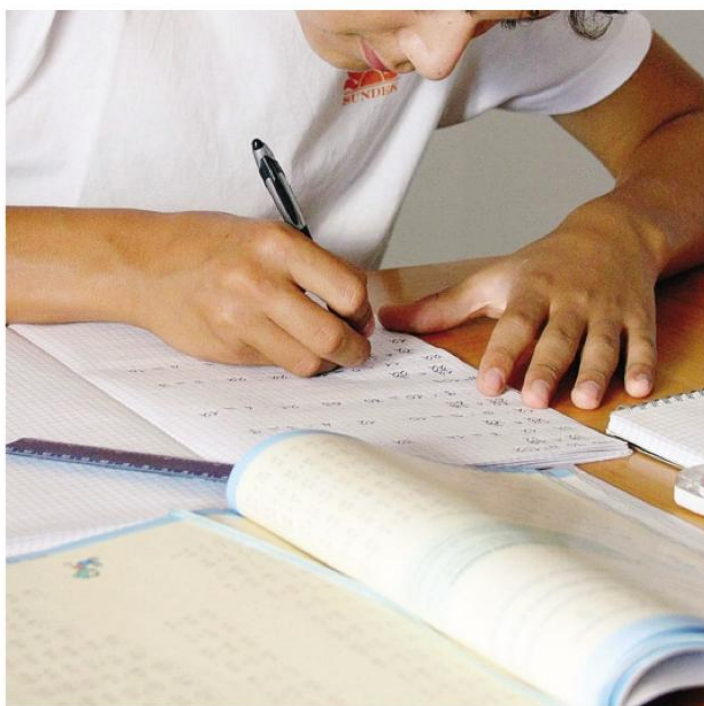
SERGIO BACCILIERI

Dopo tanti anni in cattedra saluta tutti. E fa il maestro solo ai suoi due figli, a casa. Nei giorni scorsi abbiamo raccontato il nascente fenomeno dell'educazione parentale. Sono genitori, pochi, che rifiutano l'istituto della scuola e preferiscono crescere da soli i loro bambini. **Mario Rossi Brunori**, classe 1973, per tanti anni insegnante di matematica alla DaVinci-Ripamonti, oggi in forza al Melotti, ha deciso di fare lo stesso.

Le ragioni di una scelta

«Voglio stare con i miei bambini - racconta -. Ho un figlio di quattro e uno di sei anni, siamo felici, non è una scelta ideologica, ma di vita. Io mi arrango, ho preso l'aspettativa, mi occupo anche di aste immobiliari. La scuola è fatta per omologare, lo so perché ci ho vissuto. Gli edifici cadono a pezzi, i docenti urlano, c'è rabbia. La mia esperienza in cattedra comunque mi ha dato tanto, mi ha fatto capire che prima contano le relazioni, poi gli argomenti. La nostra decisione non è incoerente, anzi. Non facciamo home-schooling, ma unschooling, siamo ancora più decisi e radicali, vogliamo uscire dalla scolarizzazione».

Ma stare soli con il padre e la madre, a casa, senza relazioni con gli altri bambini, con il mondo e la società, potrebbe avere un impatto enorme sulla sana e normale crescita dei minori. «Stare seduti otto ore su un banco chiusi in quattro mura per me è peggio - ribatte il professore - e poi noi andiamo sempre in giro, facciamo educazione ambientale al parco, educazione stradale camminando per strada, stiamo nel mondo. I miei figli sono già capaci di decidere e io li rispetto, non impongo niente. Siamo mamma e papà con due figli, il rapporto è uno a uno. Ci prendiamo il nostro tempo, ci lavi-



Sono diversi i genitori che hanno fatto la scelta della "scuola a casa"

mo i denti, lui pensa alle cose che vuole conoscere, imparare, e io assecondo i suoi bisogni. Se vorrà lo porterò anche a vedere com'è fatta una scuola, anche se potrebbe essere difficile, potrebbe crearsi dell'imbarazzo». L'educazione parentale è permessa a patto che i genitori denunciino il fatto al Comune e ad un presidente di una scuola di riferimento, dove ogni anno occorre di-

mostrare ciò che si è imparato.

Più di un caso in provincia

In provincia sono diverse le mamme che hanno optato per questa scelta, in un paese della cintura di Como una famiglia ha deciso di iniziare l'home-schooling con i loro quattro figli, ritirando anche la maggiore, già grande, dalla terza media. Questa libertà data ai genitori non lede la libertà dei figli? «L'educazione parentale non è uno sbaglio costituzionale - risponde ancora Brunori - io sono orgoglioso di quello che stiamo facendo, vivendo, insieme. I miei figli devono imparare dalle esperienze, io devo facilitare questo compito».

■ «Farli star seduti per tante ore chiusi in quattro mura? Non ci sto»



Mario Rossi Brunori



Laura Romano

L'ESPERTA

«Si cresce e si impara soltanto in gruppo»

Cli esseri umani per crescere hanno bisogno di stare insieme». Laura Romano, nota consulente educativa comasca, si schiera con nettezza contro l'educazione parentale.

«Sono contraria - dice Romano - anzitutto perché la scuola non significa solo insegnamento, apprendimento, non conta la materia, la nozione, ma è un contesto allargato educativo e formativo. C'è l'incontro con gli adulti, con i maestri, c'è il contesto tra pari, tra bambini anche molto diversi. Nel bene e nel male, perché si impara l'amicizia, ma anche la rivalità, che è altrettanto importante per la formazione della persona. È così che si cresce sani, a scuola, gli esseri umani hanno bisogno di stare dentro alla società».

Questi genitori però a casa si dicono convinti di crescere i loro stessi più liberi, senza gabbie e prigioni, senza orari e senza voti. Si dicono felici. «Sì, i genitori saranno anche felici, ma chi chiede ai loro bambini se sono felici? - nota Romano - a quattro anni il contesto di gruppo è fondamentale, passi il nido, ma la scuola materna già conta. Siamo esseri sociali anche da piccolli. La prevalenza dell'affettività del nucleo familiare a un certo punto non basta più, non va bene stare solo con mamma e papà e camminare per il parco non basta. Così non imparano le dinamiche relazionali. Altro che voti, la scuola serve anche per tanti rituali comuni, per il rispetto dei tempi, per il suono della campanella. Sono regole, sì, un giorno da grandi bisognerà pure andare al lavoro. Anche avere il proprio quaderno e la cartella da riempire ha una valenza incredibile». Insomma, la scuola è bella e a scuola si sta bene. «Direi di sì, mi spiace, questa educazione parentale la trovo proprio sbagliata, ingiusta - spiega ancora la pedagoga - al massimo se proprio le nostre scuole non piacciono a tutti impegniamoci insieme per renderle più belle e più vive, ma non portiamo via i bambini dalle classi, cresceranno male».

S. Bac.

La lettera di una nonna

«Mia figlia ha deciso così. Ma sbaglia»

La figlia ha deciso di iniziare con i suoi figli l'educazione parentale. E la nonna adesso piange. Si tratta di una nonna comasca, ha letto da queste colonne i racconti sull'home-schooling, ci ha scritto una riflessione molto commossa e profonda. Per rispetto della figlia, che ha cinque figli a casa per fare educazione parentale, occorre mantenere l'anonimato.

La nonna si chiede se rifiutare la scuola sia una scelta utile a cambiare il mondo, a preservare i bambini da contatti sgraditi o se confusi da un'illusoria libertà non si imponga l'esclusione dei minorenni dalla società.

Secondo questa nonna l'home-schooling è una scelta rischiosa e arrogante, che priva dei bambini da un'esperienza irrecuperabile, che si dice scuola ma si scrive crescere insieme.

La conclusione: aperte le porte, usciranno degli adulti impreparati alla vita che si sentono diversi e forse, erroneamente, migliori. **S. Bac.**

ECONOMIA

L'EVENTO Il destino degli imprenditori del futuro al centro della ricerca presentata all'Università Liuc di Castellanza

Il presidente dell'Ateneo Michele Graglia: «Stop alla distinzione tra imprenditori e imprenditori "young"»

di **Andrea Aliverti**

■ I giovani imprenditori: innovativi e votati all'internazionalizzazione. In una parola: in cerca di "un posto nel mondo". È quanto emerge da una ricerca commissionata dal Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione degli Industriali della provincia di Varese all'università Cattaneo, presentata nei giorni scorsi nell'ateneo di Castellanza. «Le mani sul futuro ce le avete voi» il messaggio del presidente della Liuc **Michele Graglia**.

Paure e consapevolezza

La ricerca "Innovazione, internazionalizzazione e performance: il contributo di noi giovani imprenditori", fortemente voluta dalla past president del GGI **Eleonora Merlo**, mostra una nuova generazione di imprenditori consapevole che «non ci sono più punti di riferimento», ma soprattutto cosciente delle sfide da cogliere.

«Non sappiamo dove saremo tra 20-30 anni ma vogliamo capire quale direzione stiamo prendendo - sottolinea il presidente dei Giovani Imprenditori **Mauro Vitiello** - La modernità, e con essa l'au-



«I giovani portano avanti il significato di impresa»

mento della complessità nella quale tutti siamo a chiamati a lavorare, vivere, faticare e divertirsi sta minando alla base ogni certezza che fino a ieri governava lo sviluppo e l'af-

fermazione personale. Ciò vale tanto più per i giovani imprenditori che devono trovare un posto nel mondo anche per il solo fatto che le posizioni occupate da chi ci ha preceduto

non esistono più».

Ecco perché il GGI, che il presidente **Vitiello** immagina come «un open space associativo, un incubatore di coraggio e idee», animato dalla «volontà metterci in discussione», ha voluto innanzitutto fare una fotografia di chi sono i giovani imprenditori della provincia di Varese.

Niente più luoghi comuni

Anche se il presidente della Liuc, l'imprenditore e già numero uno di Univa **Michele Graglia**, considera «da superare la distinzione» (la soglia associativa sono i 40 anni di età) tra imprenditori e giovani imprenditori.

«Sono imprenditori, punto. Perché sono i giovani a portare avanti il significato dell'im-

presa. Di fronte ad una rapidità che non c'era nei decenni passati, la capacità di inserirsi in questi cambiamenti di un giovane è evidente. Devono affrontare le problematiche dell'innovazione e dell'internazionalizzazione con la convinzione che sono loro quelli che stabiliscono e determinano il futuro del sistema economico e della società. Anche confrontandosi con le generazioni precedenti, ma le mani sul futuro ce le hanno i giovani. E hanno tutte le carte in regola per fare e capire come affrontare il mondo e i mercati di oggi».

Dalla ricerca, condotta dal professore associato della scuola di ingegneria industriale della Liuc **Valentina Lazzarotti**, emergono varie caratteristiche: forte coinvolgimento nell'individuazione delle strategie e nella gestione dell'innovazione (spesso aperta) e dell'internazionalizzazione, minore ansia per il controllo a tutti i costi della maggioranza azionaria dell'azienda, rispetto ai propri padri, maggior freddezza e più razionalità nel prendere le decisioni, ma anche un crescente interesse verso i temi della responsabilità sociale d'impresa e attenzione nel misurare le prestazioni sul lungo periodo e nella crescita del capitale umano, oltre che propensione a prendersi dei rischi, seppur calcolati, facendo leva sul fattore creatività. ■

LA RETTIFICA

Varese forte sulla finanza innovativa
La Mpg quota 3,4 milioni in MiniBond



L'azienda MPG Manifattura Plastica

■ In riferimento all'emissione di Minibond della MPG Manifattura Plastica descritta nell'articolo de *La Provincia di Varese* di domenica 15 ottobre, a pagina 7, l'azienda precisa che il valore complessivo è di 3,4 milioni come correttamente riportato nel testo del pezzo, ma non nel titolo dove si parla di 13,6 milioni di euro.

Quest'ultimo dato è in realtà il valore totale delle 10 sottoscrizioni di Minibond a cui ha partecipato fino ad oggi ConfidiSystema! ■



Non sappiamo dove saremo tra 20 anni ma vogliamo capire quale direzione stiamo prendendo



Il GGI deve essere un open space associativo, un incubatore di coraggio e idee